

SABATO, 24 MARZO 2007

Pagina XV - Torino

LA MEMORIA

L'ARCHITETTURA DEMOCRATICA

Il Collettivo di Garzena e Radicioni affida i suoi progetti all'archivio del Poli

CLAUDIO MERCANDINO

Abitazioni a costi contenuti, standard minimi assicurati, strutture semplici e regolari, edifici rigorosamente funzionali, nessuna concessione a status symbol e inutili estetismi ma grande attenzione agli spazi comuni destinati alle attività sociali e alla vita collettiva. È una progettazione dichiaratamente «di sinistra» quella che ha caratterizzato per quasi mezzo secolo l'attività del Collettivo di Architettura, lo studio fondato nel 1960 da Biagio Garzena e da un gruppo di neolaureati (tra questi Alberto Reale, Raffaele Radicioni, Fausto Amedei, Pier Giorgio Lucco Borlera, Adriano Amedei) che contestavano la cultura professionale dell'epoca.

Un'avventura dalle forti connotazioni politiche, richiamata fin dalla definizione di «collettivo» (mentre lo statuto originario accennava all'impegno per uno sviluppo della società «in senso socialista»), la cui testimonianza cartacea sarà ora conservata negli archivi del Politecnico: venerdì prossimo, con una piccola cerimonia nelle sale del Castello del Valentino, una selezione dei più significativi lavori del «Co-Ar» (nell'intera vita dello studio ne sono stati prodotti 1200-1300) sarà consegnata al Dipartimento di Progettazione che la utilizzerà per le attività di studio dell'ateneo.

«Non ci piaceva la figura tipica dell'architetto di allora - racconta Fausto Amedei, che due anni prima, in polemica con la cultura sanremese, aveva dato vita con altri musicisti alla feconda esperienza di Cantacronache - un professionista che "artisteggiava", creando arredamenti per signore bene. Ci ispiravamo a Gropius e al Bauhaus, in parte a Le Corbusier, perseguendo una linea razionalista e funzionalista». Con questa impostazione, il Collettivo ha operato molto per una committenza fatta di comuni in cerca di strumenti urbanistici, movimento cooperativo, società di mutuo soccorso. Dei suoi lavori, alcuni vengono citati nella Guida all'architettura moderna di Torino di Magnaghi-Monge-Re: la ristrutturazione della Camera del Lavoro di via Principe Amedeo, i Consorzi edilizi «Pitagora» e «Bologna» (modello, quest'ultimo, per i successivi interventi della cooperativa Di Vittorio), il recupero del Villaggio Leumann di Collegno. Lavori nei quali si può leggere la cifra «sociale» dell'attività del gruppo, che ha firmato anche diversi piani regolatori (tra tutti, quelli di Collegno e Venaria), interventi per spazi culturali (il Museo Archeologico di Aosta), progetti di scuole che accoglievano significativamente le innovazioni della riforma.